

La vittima è Adolfo Cartisano che, secondo gli inquirenti, non potrà pagare un vero riscatto. I banditi lo hanno bloccato insieme alla moglie, Domenica Brancatisano, ferita alla testa

La donna è stata legata ad un albero per tutta la notte, ed è stata liberata grazie all'allarme di un contadino. Arriva Siclari. Gli autori «cani sciolti» della 'ndrangheta

# Calabria, rapito fotografo-possidente

## È accaduto a Bovalino, paese che ha il record dei sequestri

Nuovo sequestro di persona in Calabria, a Bovalino, il piccolo centro della Locride che ha il primato dei rapimenti. La vittima è un fotografo di 57 anni, Adolfo Cartisano. I sequestratori lo hanno rapito insieme alla moglie, rilasciata il giorno dopo. Secondo gli inquirenti si tratta di un sequestro-lampo, destinato a fruttare poche centinaia di milioni. A Reggio Calabria ieri sera è arrivato il superpioniere Bruno Siclari.

NOSTRO SERVIZIO

REGGIO CALABRIA. L'anonima sequestrata calabrese torna a colpire a Bovalino, centro della Locride che ha il triste primato dei rapimenti. La vittima è un fotografo di 57 anni, Adolfo Cartisano. L'uomo, che oltre a gestire un negozio di materiale fotografico è anche proprietario di alcuni terreni agricoli, è stato sequestrato giovedì sera da sei persone e portato via insieme alla moglie a bordo di una Toyota di colore giallo.

Questa la dinamica del sequestro secondo le prime ricostruzioni fatte dalla polizia e rese possibili dalla testimonianza della moglie di Cartisano.

Giovedì sera, intorno alle 21, il fotografo arriva a casa in compagnia della moglie dopo aver chiuso il suo negozio. Contrariamente al solito, trova il cancello della casa chiuso. Proprio mentre si accinge ad aprirlo, viene aggredito da sei uomini a volto scoperto, bloccato e portato sulla sua auto, una Toyota gialla. La moglie di Cartisano, Domenica Brancatisano, di 50 anni, tenta di resistere ai banditi, ma viene colpita alla testa con il calcio di una pistola automatica, immobilizzata e spinta su un'altra macchina. Intanto il gruppo inizia la sua corsa lungo le campagne di Bovalino, in direzione dei tomanchi che portano sulle impenetrabili alture dell'Aspromonte, luogo della probabile prigione del rapito. La moglie di Cartisano viene portata in contra-

da San Filippo di Casignana, legata ad un albero con del filo di ferro, e imbavagliata con del nastro adesivo. Qui i banditi l'hanno sorvegliata per due ore, coprendole la testa con un maglione di lana perché non vedesse. In questo modo i sequestratori hanno potuto guadagnare un vantaggio di dieci ore su polizia e carabinieri. La donna, infatti, solo alle sei di ieri mattina è stata liberata grazie all'intervento di un contadino, Domenico Luppono, che abita poco distante dal luogo dove la signora Brancatisano è stata legata. La donna è stata colta da uno shock per le ferite riportate alla testa dopo un colpo inferto col calcio di una pistola.

Uno strano sequestro, la famiglia Cartisano, infatti, non è ritenuta ricca da poter pagare un riscatto miliardario. Almeno questa è l'opinione di polizia e carabinieri. Le indagini sono coordinate dal dottor Roberto Pennisi della procura distrettuale e dal magistrato Enzo Magri della direzione nazionale antimafia. In serata è arrivato a Reggio Calabria anche il superpioniere nazionale antimafia Bruno Siclari, che ha ricevuto le prime informazioni sul sequestro dal generale Mario Cocco, comandante della regione carabinieri Calabria, e dal questore di Reggio Luigi La Sala.

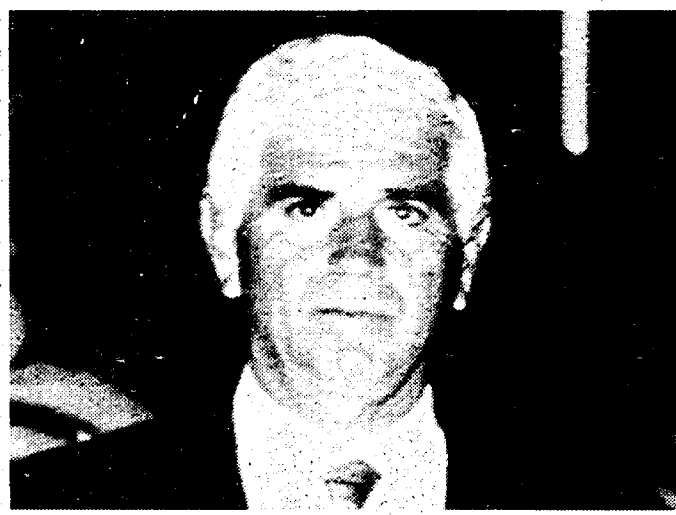
Gli inquirenti ritengono che il sequestro - viste le condizioni economiche della famiglia Cartisano - possa non

durare a lungo. Il fotografo, infatti, possiede modesti appezzamenti di terreno, una casetta al mare, una abitazione a Bovalino e due automobili. Da qui la convinzione che la famiglia Cartisano sia in grado di pagare solo un riscatto di modesta entità.

Con il sequestro di Adolfo Cartisano, conosciuto col nome di «Lollo», Bovalino conferma il suo triste primato di capitale dei sequestri in Calabria. Negli ultimi anni sono infatti tredici le persone residenti nel piccolo centro della Locride rapite. L'ultimo, in ordine di tempo, l'ex sindaco Tommaso Mittiga, sequestrato il 20 aprile scorso e liberato dopo alcune ore dalla polizia. Mentre il primo rapito a Bovalino fu Alfredo Battaglia, un ragazzo di tredici anni fi-

glio di un gioielliere, sequestrato il 30 ottobre 1979 e liberato dopo 115 giorni. Nel corso degli anni successivi toccherà a commercianti, imprenditori, proprietari terrieri e medici. Da Bovalino si raggiunge facilmente l'Aspromonte, grazie alla strada di accesso che attraversa San Luca: ciò spiega l'accentuazione del fenomeno nella zona.

In ogni caso - fanno notare gli investigatori - era da molto tempo che l'anonima sequestrata calabrese non portava a segno un'operazione. Ad agire, secondo un esperto della polizia, sarebbero bande di «cani sciolti» della 'ndrangheta, che mettono a segno sequestri che durano pochi giorni e che fruttano poche centinaia di milioni.



Il possidente Adolfo Cartisano sequestrato a Bovalino nella Locride

Ancora mistero sul rapimento del figlio e del fratello del boss Totò Nicitra, un mese dopo

## Per il piccolo Mimmo, solo ipotesi

MARISTELLA IERVASI

ROMA. È trascorso un mese senza che si sia trovata la benché minima traccia di Domenico Nicitra, il bambino di 11 anni sequestrato nel pomeriggio del 21 giugno scorso insieme con lo zio Francesco, mentre in motorino andavano a comprare un regalo per la promozione in prima media. Da quel giorno di loro non si è saputo più niente: nessun testimone del rapimento, nessuna impronta sul ciclomotore, nessuna richiesta di riscatto o segnale d'avvertimento alla famiglia. Gli investigatori seguono più piste, ma per ora si limitano a formulare solo delle ipotesi: sequestro di persona per uno «sgarbo» subito, simulazione di reato, lupara bianca.

Mistero fitto, dunque, sulla scomparsa del piccolo «Mimmo», figlio del boss della banda della Magliana Totò Nicitra, 36 anni, siciliano, collegato alle cosche di Palma di Montechiaro e ora in carcere - dal 16 aprile scorso - in seguito alle testimonianze del pentito Magnifico Abbate.

Il punto sulle indagini. La squadra mobile romana e la Criminalpol del Lazio hanno messo sotto pressione gli ambienti malavitosi antagonisti e contigui ai due fratelli Nicitra, Totò e Francesco. Stanno facendo, cioè, terra bruciata intorno alla criminalità organizzata di Primavalle: quartiere periferico della città da sempre sotto la «supervisione» del Nicitra.

Loro, padre e zio del bimbo rapito, presunti boss affiliati alla banda della Magliana, avrebbero in questa zona diversi interessi: dal gioco d'azzardo all'usura, dalla ricettazione al traffico di stupefacenti.

È questa infatti la pista che gli investigatori stanno vagliando: controllare tutte le attività illecite gestite dai due boss. Ma per ora in prigione sono finiti due usurai e due narcotrafficanti argentini che non hanno, per il momento, alcun legame con i Nicitra.

Un rapimento strano. Zio e nipote sono spariti da oltre un mese. Nessuno ha visto e udito nulla. I familiari non forniscono indicazioni. E non poche sono le difficoltà d'inserto nell'ambiente sommerso. Eppure era pieno giorno e il commando che ha agito

è arrivato e ripartito con almeno due automobili.

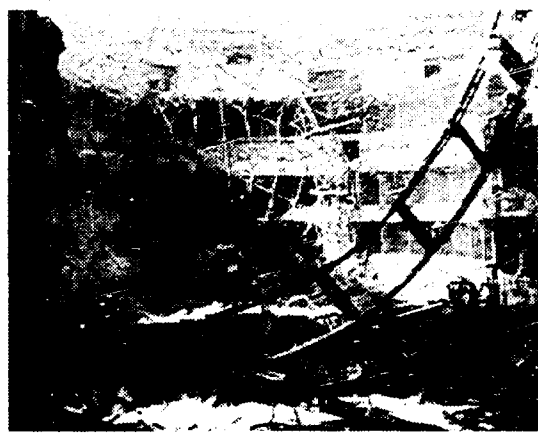
L'ostaggio. Domenico sarebbe stato prelevato da qualcuno che vuole ricattare, terrorizzare o colpire Salvatore Nicitra. Per impedire, cioè, al boss della famigerata agenzia del crimine di collaborare con la giustizia. Oppure potrebbe anche essere tenuto nascosto da una banda emergente, desiderosa di convincere «Totò» a cedere il controllo sul gioco d'azzardo e il traffico di droga nel territorio sud-est della capitale.

Lupara bianca. Sarebbe l'ipotesi più tragica: zio e nipote sarebbero stati vittime della «lupara bianca». Gli investigatori non escludono, infatti, la pista della vendetta trasversale sul ragazzino per uno «sgarbo». Ma ci credono poco.

Alla Criminalpol spiegano: «A Roma, casi di uccisioni con la sparizione del corpo non si sono mai verificati».

Simulazione di sequestro. La squadra mobile ci va cauta, ma non nasconde la possibile eventualità: la «fuga volontaria» di Francesco Nicitra. Un allontanamento dalla zona o dalla città per timore di qualcosa o qualcuno. «Il Nicitra» possono essere scomparsi anche per motivi loro. Il bambino sottolinea alla Criminalpol - lo zio lo avrebbe portato con sé per attirare l'attenzione dell'opinione pubblica».

Riscatto in denaro. Il trascorrere dei giorni farebbe escludere questa ipotesi di sequestro. E poi, i beni della famiglia Nicitra sono da tempo bloccati dal magistrato.



Il Teatro Petruzzelli di Bari distrutto dall'incendio

Decisione del Tribunale della Libertà. È accusato dell'incendio del teatro

## Rogo Petruzzelli. Scarcerato l'ex direttore Pinto

LUIGI QUARANTA

BARI. Il Tribunale di Bari ha rimesso in libertà Ferdinando Pinto, l'ex gestore del Petruzzelli arrestato il 7 luglio scorso, accusato dal pentito Salvatore Annacondia di essere il mandante dell'incendio che distrusse il teatro. Con Pinto è tornato in libertà il custode del teatro Giuseppe Tisci, mentre, coinvolti in altre inchieste o già condannati per altri reati, restano in carcere il boss della malavita barese Antonio Capriati e Savino Parisi, e latitante il presunto «trait-d'union» tra i boss e Pinto, Vito Martiradonna.

La sentenza che annulla l'ordinanza di custodia cautelare suona come una pesante sconfitta del provvedimento preso il 7 luglio scorso dal Giudice delle indagini preliminari Piero Sabatelli su richiesta del pubblico ministero Carlo Maria Capriato. Il Tribunale ha rilevato che «seri dubbi scaturiscono da una palese impronta di genericità che connota il complesso della versione accusatoria dell'Annacondia». In particolare mancano riscontri alle affermazioni dell'ex boss della malavita di Trani sul sequestro in carcere del telefono cellulare con il quale Capriati avrebbe comunicato con Pinto; le modalità dell'incendio raccontate da Annacondia risultano in grave contraddizione con i risultati delle due perizie tecniche già acquisite agli atti del processo. Non c'è traccia della partecipazione di non meglio identificati «politici al piano né dei van-

taggi promessi a Parisi e Capriati nei processi, poi celebrati per altri reati e nei quali i due sono stati condannati a pesanti pene detentive.

«Incerti ed equivoci» sono poi definiti gli indizi che sarebbero ricavabili dall'interrogatorio del musicologo Pierpaolo Stefanelli, svoltosi nell'ospedale di Catania dove era ricoverato o dove è poi morto per una gravissima malattia il 12 luglio scorso; la descrizione fornita da Stefanelli, definita dal Gip «assolutamente corrispondente» a Martiradonna, risulta essere... un mignolo alzato per indicare presumibilmente una persona magra («Martiradonna, a parere del Tribunale «non può certo definirsi magro»). Ma è pesantemente censurata tutta la conduzione dell'interrogatorio di un uomo al quale la malattia, a parere dei medici, aveva lesso le funzioni cerebrali: si parla nella sentenza una volta di «domanda ai limiti della suggestività» ed una seconda volta di «evidenti suggerimenti contenuti nelle domande postegli dagli inquirenti». Quanto al presunto vantaggio economico derivante dall'incendio, per il Tribunale Pinto «risulta invece oggettivamente aver subito gravissimi danni dall'incendio del teatro». Per quel che riguarda il custode infine, i giudici si sono limitati a ricordare come il presunto basista avesse rischiato quella mattina la morte, intrappolato con la sorella nell'appartamento circondato dalle fiamme e salvato in extremis dai pompieri.

## L'INTERVISTA

Pino Soriero picchiato dai manifestanti che protestavano a favore di un ex sindaco dc condannato

«Hanno colpito me per intimidire il partito che più volte ha denunciato il gruppo politico-affaristico che ha soffocato la Calabria»

# Deputato pds aggredito in piazza Montecitorio

ROMA. «Non facciamo, per carità, un caso personale. L'aggressione nei miei confronti non è che un allarmante conferma del clima di violenza e di intimidazione che si sta creando in Calabria contro il Pds, «reo» di avere individuato e denunciato senza sosta il gruppo politico-affaristico-mafioso che ha soffocato la regione e che sta tentando una pericolosa rivincita. Non ci fermeranno. Pino Soriero si sta riprendendo a fatica dall'aggressione, ma spiega lucidamente il senso di quel che è accaduto.

Perché ti hanno puntato? e perché parli di allarmante segnale di conferma di un clima più complessivo?

Dietro la vicenda, ignobile in sé, di un sindaco condannato in via definitiva che non si rassegna a mollare e che aizza i suoi bravi a «protestare» davanti a Montecitorio (impropriamente, anche dopo l'aggressione nei miei confronti), c'è una storia complessa, specchio delle faide nella Dc calabrese e dei suoi scandalosi affari.

E che c'entra questo ex sindaco di un piccolo paese? Non sarà mica l'ombelico politico della Calabria democristiana?

Non questo, ma di sicuro Gagliardi era, come sindaco e soprattutto come presidente della Comunità montana del Pollino, uno degli esponenti più in vista, e comunque un prezioso porta-acqua, del vecchio sistema di potere dc: un uomo cresciuto e pasciuto all'ombra dell'ex ministro Misasi e, sino a un anno fa, di quell'altro notevole della Dc

ROMA. Ieri mattina, davanti alla Camera, l'on. Pino Soriero, dirigente del Pds calabrese, è stato violentemente aggredito e percosso da un gruppo di facinorosi. In un clima da Vandea «protestavano» contro la condanna definitiva, per un appalto truccato, e per la conseguente sospensione del sindaco dc di Saracena, un comune del cosentino. In piazza - non una qualsiasi, ma quella di Montecitorio che ingenti forze di polizia e carabinieri che hanno lo specifico compito di lasciare sempre sgombra - piombano dunque, e possono inscenare per due ore del tutto indisturbati, un'indigna gazzarra in solidarietà con il «loro sindaco» e contro il Pds che in Calabria conduce una difficile battaglia per una politica pulita.

Tutto era stato organizzato meticolosamente, dallo stesso sindaco di Saracena (Cosenza), il dc Mario Gagliardi, destituito per un appalto truccato. Il tono della protesta? Ecco qualche significativo fiorilegio su cartelli e striscioni non improvvisati: «Finché l'elettorato lo vorrà/sindaco Gagliardi resterà». «La tua condanna è una carognata voluta dal Pds, da Soriero e da Violante», il presidente dell'Antimafia reduce da un'ispezione proprio in Calabria. E ancora: «Gagliardi, Saracena è con te». «Corrotti e corruttori sono nella nuova Dc».

Soriero spunta dal fondo della piazza del tutto inconsapevole della ragione del muro umano (capibastone e bravi hanno portato con sé donne e bambini come eventuale scudo contro eventuali iniziative della polizia, che invece resterà impassibile a guardare), afferma qualche parola, riconosce l'accento di casa, si ferma per

sapere le ragioni della protesta: frequenti sono le manifestazioni di lavoratori davanti alla Camera. E invece neppure fa in tempo a comprendere le reali ragioni (e i veri obiettivi fisici della «protesta»), che uno dei più agitati lo riconosce e grida: «Lui è Soriero! Eccolo uno dei responsabili della carognata!». Scattano una decina di facinorosi, saltano addosso al parlamentare, lo spintonano, un emergimento lo colpisce alla testa e alle spalle. Solo un agente in borghese del nucleo interno alla Camera ha la prontezza di afferrare il deputato, di trascinarlo al di là delle transenne e di accompagnarlo quindi dentro Montecitorio.

Qui Soriero ha un collasso con evidente choc. Pronte cure all'infermeria della Camera, dove accorre il presidente dei deputati Pds Massimo D'Alema. La ripresa è rapida, ma resta tutta la gravità dell'evento. Intervento tardivo della questura, inchiesta giudiziaria. Allarmatissimi, i caporioni del «comitato organizzatore» (testuale loro definizione) della manifestazione poco manca che giurino di non conoscere neppure l'esistenza di Soriero, al quale intanto giungono le espressioni della solidarietà e dello sdegno del presidente della Camera, Giorgio Napolitano, subito informato a Bologna dall'accaduto perché la denuncia dell'aggressione è stata immediatamente portata in aula da Claudio Petruccioli. Poi la solidarietà e la protesta di Botteghe Oscure per un episodio «gravissimo e intollerabile» tanto più di fronte all'inerzia delle forze di polizia di fronte ad una gazzarra «che andava stroncata sul nascere», e che invece è proseguita indisturbata ancora per un'ora dopo l'aggressione a Soriero.

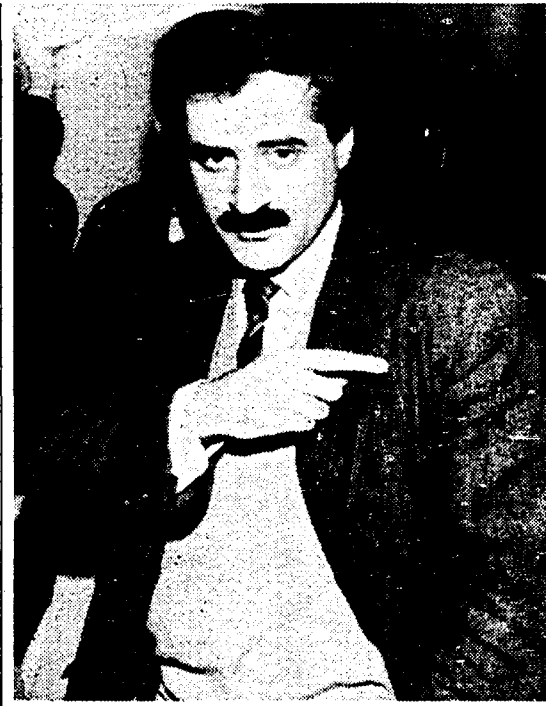
GIORGIO FRASCA POLARA

calabrese che è il senatore Franco Covello. Poi, appunto l'estate scorsa, scoppia nella Dc un furioso scontro per il lotto: l'appalto - un affare da 15 miliardi, solo per cominciare - del piano di sviluppo del prezioso Parco del Pollino. In ballo ci sono potentissime imprese, in primo piano la «Bonifiche» dell'Iri, già inquisita nella Tangentopoli di Reggio Calabria. Gagliardi, il sindaco-presidente,

vuole avere le mani libere: ma dall'affare Covello non vuole essere escluso. Ed ecco Gagliardi denunciare il suo compagno di partito che riceve un avviso di garanzia e nei cui confronti i magistrati chiedono al Senato di essere autorizzati a procedere per istigazione alla corruzione.

Gagliardi vittima, allora? Non scherziamo. Lo scacco tra i due e la denuncia (ricor-

do che Covello, alle accuse dell'ex Covello, reagì pubblicamente con un «parli proprio tu, che nei guai giudiziari sei infognato sino al collo!») non sono altro che un folso capitolo della fosca gestione affaristica dei beni ambientali - e dell'economia calabrese. D'altronde chi sia Gagliardi basta a dire la sentenza della Cassazione che conferma la condanna del sindaco - anzi, dell'ex sinda-



Il parlamentare del Pds, Pino Soriero

co - di Saracena per delitti contro la pubblica amministrazione.

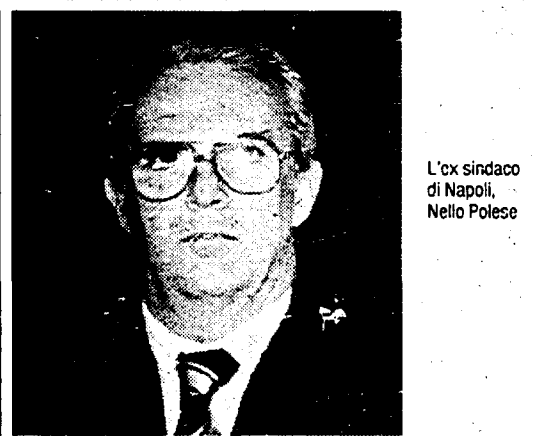
E tu che «colpa» hai in queste storie?

Ne ho due, se così si possono chiamare. Intanto, in tempi non sospetti (prima insomma che scoppiasse in pubblico la rissa tra il clan-Gagliardi e il clan-Covello), avevo rivolto al governo un'interrogazione, rimasta ancora sen-

a me direttamente, di guidare una «via giudiziaria» al risanamento della politica calabrese. In realtà vogliono bloccare le indagini, intimidire i magistrati, e soprattutto costringere alla ritirata una società civile che anche in Calabria fa sentire la propria voce. Ecco perché ieri mattina, tra i cartelli che hai visto, c'erano anche quelli che chiedevano non solo la mia testa, ma anche quella di Luciano Violante che, da presidente della Commissione antimafia, ha condotto di recente un'inchiesta sul malaffare calabrese.

Una vera e propria offesa insomma, che ha radici profonde e articolate?

Di più e di peggio di un'offensiva. Tieni conto che il vecchio ceto politico si sta riorganizzando, tenta la carta della rivincita. È un caso che buona parte dei parlamentari calabresi della Dc e del Psi si sono intruppati nell'armata brancaleone degli «autoconvocati» di Pannella che non vogliono nuove elezioni? No, non è un caso. Vogliono dare il segnale che, in Calabria, pretenderebbero di continuare a comandare come se l'Italia non stesse cambiando così profondamente e anche così drammaticamente. E, attenzione: questa storia non è una vicenda calabrese. È un campanello d'allarme di quel che potrebbe avvenire anche in altre aree del Mezzogiorno. Per questo c'è bisogno di un'attenzione tutta particolare, di un vigile impegno nazionale teso a dare forza a tutto ciò che di nuovo si muove, con coraggio, nel Mezzogiorno.



L'ex sindaco di Napoli, Nello Polese

## Incidenti a Napoli. Contestato dai disoccupati l'ex sindaco Polese. Danneggiata la sua macchina

NAPOLI. Arrestato per concussione alla fine di marzo scorso, Nello Polese, socialista, ex sindaco di Napoli, per mesi nella bufera delle polemiche anche per la famosa telefonata intercettata fra un caporedattore del Mattino e l'ex questore di Napoli, ieri si è affacciato sulla piazza antistante palazzo S. Giacomo dove alcune centinaia di disoccupati organizzati stava manifestando, per chiedere che venissero finalmente avviati i 1000 corsi di formazione professionale che hanno avuto il finanziamento dal governo, ma che non vengono aperti per l'inadempienza della giunta comunale.

L'arrivo dell'ex sindaco socialista ha provocato un bailamme: urla, insulti, qualche moneta, sono volate al suo indirizzo, oltre a grida di vario tipo. C'è stato anche un tentativo di «mediazione», da parte dell'ex sindaco che voleva discutere coi manifestanti ma è

andato a vuoto fra l'ironia di alcuni disoccupati e la rabbia di altri. Tutto però è rimasto sul piano verbale. Solo salendo in auto l'ex sindaco socialista si è accorto di avere una gomma a terra e che un finestrino era aperto. Alcuni vigili urbani hanno aiutato Polese a sostituire la ruota, mentre le forze di polizia hanno controllato da lontano le centinaia di dimostranti.

Al terzo piano della casa comunale era in corso la giunta presieduta dal libera Cortese, vice sindaco, che ha avuto il mandato dal sindaco, dimissionario Tagliamonte di restare al timone di una barca sempre più dissestata. L'esponente liberale ha sospeso la riunione e si è recato in piazza municipio a parlare coi manifestanti, una cui delegazione ha esposto al vice sindaco le richieste del «movimento di lotta per il lavoro».